

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

2

CIRO IN BABILONIA
O SIA
LA CADUTA DI BALDASSARE

DRAMMA CON CORI PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO VENDRAMIN

DI SAN LUCA

LA QUADRAGESIMA DELL'ANNO

M DCCC XVI.



◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆

I N V E N E Z I A

TIPOGRAFIA CASALI.

A SUA ECCELLENZA

LA SIG.^{RA} CONTESSA DE GOESS

NATA CONTESSA DE THÜRHEIM

ec. ec. ec.

Nel difficile assunto di presentare a questo Pubblico intelligente uno spettacolo di lui degno, miglior conforto sperare non poteva questa Impresa alla trepidazione delle sue cure, che il pregiatissimo privilegio di poter umiliare le proprie fatiche al patrocinio eccelso di Vostra Eccellenza.

6
Collocata dunque, Ornatissima Dama, sotto l'ombra dell'innata singolare bontà ed umanità Vostra la serie di queste quadregesimali rappresentazioni, un merito acquista capace di vantaggiosamente distinguerla, ed un tributo diventa di quel profondissimo rispetto ed ossequio, con cui hanno la gloria di protestarsi.

Dell' Eccellenza Vostra

Venezia 9 Marzo 1816.

Uilmi Devmi Oblmi Servi
GLI IMPRESARJ.

7
RIFLESSIONI SULL' ARGOMENTO.

Tenendo l'Impero de' Caldei in Babilonia Baldassare figlio di Evilmerodac, e nipote di Nabucodonosor, circa l'anno del Mondo 3049, volle Dio verificata la distruzione di Babilonia e dell'Impero Assiro tante volte minacciata per l'empietà di quel popolo, e del suo Re, quale non contento degl'insulti praticati verso gli Ebrei, e del saccheggio del Tempio di Gerusalemme, fra le tante empietà, di cui si fece reo, osò ridurre ad uso profano i sacri vasi di là asportati, militando con esecrabile pompa il sacrilego dispregio che ostentava così verso il Dio d'Israello.

Mentre Baldassare stava una notte lussuriando in pomposo convito, e profanava le sacre tazze distolte al culto divino sulle sue mense, una mano celeste aparendogli, scrisse nel muro alcune cifre, che presagivano la sua vicina morte, e l'annichilamento di sua famiglia e del suo Impero.

8
In fatti quella notte istessa *Ciro Re di Persia*,
che da due anni teneva assediata *Babilonia* con nu-
merosa soldatesca, divergendo il corso dell' *Eufrate*,
che bagnava la Città, e fattosi strada per il letto
di quel fiume, sorprese i soldati e la famiglia del
Re degli *Assirj* e de' *Caldei*, che stavano immersi in
torpido sonno; e quelli superando, e questi estermi-
nando, col soccorso di *Dario suo Zio e Re di Me-*
dia si rese arbitro di quell' Impero, che andò poscia
tra i *Medj* e i *Persi* diviso.

Da questo rimarchevole fatto della sacra Storia
si è tratto l'Argomento del presente *Dramma*.

Si è supposto che durante l'assedio, quale ebbe
di fatto varie vicende, *Baldassare* in una vigorosa
sortita sia riuscito a sorprendere il campo di *Ciro*,
ed a far prigionieri alcuni *Persiani* di considerazio-
ne, fra i quali la sua moglie ed il figlio *Cambise*,
per così interessare maggiormente l'azione drama-
tica; si è introdotto l'episodio d' *Arbace*, che non è
privo di qualche appoggio verosimile nell' autorità
della Storia; e si è cangiato il nome della moglie
di *Ciro* in quello di *Amira* per essere di più facile
uso nel verso.

Del resto le opinioni degl' *Istorici sacri e profani*
su questo fatto sono così varie e nei nomi e nell' epo-
che e nelle circostanze, che ne trattano, perdonerà

9
volentieri all'Autore del presente *Dramma* le libertà
d' invenzione ch' egli si è prese per comodo dell' Azio-
ne e della Scena.

Per non recar troppa lunghezza nei *Recitativi*,
sono virgolati quelli che vengono omessi.

PERSONAGGI.

BALDASSARE Re degli Assirj in Babilonia

Il Sig. Nicola Tacchinardi.

CIRO Re di Persia in abito d'ambasciatore

La Sig. Rosmunda Pisaroni.

AMIRA Moglie di Ciro, prigioniera di Baldassare

La Sig. Marietta Bagarotti.

ARGENE confidente d' Armira

La Sig. Celestina Mazzi.

ZAMBRI Principe Babilonese

Il Sig. Vincenzo Botticelli.

ARBACE Capitano degli Eserciti di Baldassare

Il Sig. Giovanni Cengia.

DANIELLO Profeta

Il Sig. Francesco Desirò.

Bambino che non parla.

Grandi del Regno, e Soldati.

La Scena si rappresenta parte in Babilonia, e parte ne' secinti esteriori della Città stessa.

La Musica è composta dal Sig. Gioachino Rossini di Bologna.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Reggia di Baldassare.

Principi e Grandi del Regno, poi Zambri.

C O R O.

Di Babilonia i Popoli

Cantino questo dì,

In cui de' suoi nemici

Trionfa il Re così.

Qual inatteso fulmine

Giunser le nostre schiere;

E l' armi, e le bandiere

Al Perso vil predarono,

Che in faccia a lor fuggì.

Zam.

Sì, de' Persi il vano orgoglio

Nostro brando in campo ha estinto;

Ed a Ciro oppresso e vinto

Figlio e Sposa oggi rapì.

Coro

Viva il Monarca invitto,

Che dall' eccelso trono

Della vittoria al suono

Trionfa in questo dì.

Zam.

Ma pietà che il Re consiglia

Di salvezza a ognun fa dono,

E destina al proprio trono

Chi la destra a Ciro unì.

¹²
Zam. Plaudite, amici: il lieto giorno è questo,
In cui del Re la gloria
Splende per ogni intorno.
Fino all'età remote
N' andranno i suoi trofei;
Ed i nemici rei
Confusi ed avviliti
Lungi da queste mura
Porteran l'armi di rossor dipinte,
E le falangi debellate e vinte.
Mentre credea de' Persi il Re superbo
Abbatte quest' Impero,
Già smarrito ed oppresso
Lascia vittima ei stesso
Del valor nostro il figlio e la consorte,
Cui di grand'alma in pegno
Offre il Re nostro e libertade, e regno.

S C E N A II.

*Baldassare con Guardie, Amira, Argene,
e detti.*

Bal. **E** questi, o Principessa, il pensier mio.
Te, che dovrei di ceppi
Stringer e di catene,
Voglio che in dolce imene
Al talamo regal congiunga amore;
E scordando che fosti
Sposa del mio nemico,
Poichè bella ti scorgo e di me degna,
Mostrando ai Persi quanto grande io sono,
T'offro di ferri in vece il core e il trono.
Ami. Grata Signore al tuo gran cor non posso
Quanto m'offri accettar. La Patria, Ciro
Al mio pensier presenti,

13
Di figlia, e di consorte
Mi richiaman gli affetti;
Nè a scorno lor potrei
Tradire i dover miei.
Che se così ti piace
Cingimi pur di barbare ritorte,
Ch' io di mia trista sorte
Piangendo fra me stessa
Soffrirò senza pena.
L'orribil prigionia fra queste mura,
E il Cielo incolperò di mia sventura.
Bal. Dunque potrai sì altera
Sprezzar la mia clemenza?
Ami. In te ravviso
Non clemente Monarca, ma feroce
Vincitor, che superbo
Della vittoria sua coglie ogni frutto;
Nè curando in altrui.
I legami d'amor, di patria fede,
Altra gloria non vede,
Che quella di voler quanto le piace.
Bal. Frena quel labbro omai femmina audace.
T'arrendi: alfin dipende
Dal mio voler tua sorte;
Potria costarti morte
Un disprezzato amor.
Ami. Sprezzo l'offerta Soglio,
E l'amor tuo m'irrita:
Perder saprò la vita,
Ma non tradir l'onor.
Bal. Il tuo rifiuto, ingrata,
D'ira m'accende il petto.
Ami. Non sa cangiar d'affetto
Quand'è costante un cor.
Bal. Trema.
Ami. Minacci in vano.

- Bal.* Pensa qual son, qual sei,
Ami. Tutti gli affetti miei
 Son volti a **Ciro** ancor.
Bal. (Vorrei punir la perfida,
 Fiaccar l' orgoglio insano,
 Ma frenà il cor, la mano
 La vaga sua beltà.)
Ami. (L' ira, il furor del perfido
 Vincermi non sapranno,
 Combatton nel tiranno
 Amor, e crudeltà.)
Bal. Stanco di tue ripulse alfin son io.
 Fa che sul labbro audace
 Mai più non oda del nemico il nome.
 Se di ragion capace
 E' quel tuo cor, pensa, che in **Babilonia**
 Contro te, mia nemica e schiava mia,
 Scagliarsi il mio furor ancor potria.
 Quivi invano il tuo **Ciro**
 Tenta di penetrar: chiuso ogni passo
 Le mura impenetrabili di **Belo**
 Ne guardano l' accesso;
 E s' egli osasse ancora
 Tentar l' arduo recinto,
 Dato sol ti saria vederlo estinto.
 Cangia consiglio, **Amira**: il nuovo giorno
 Mia sposa ti rivegga; e voi frattanto
 (a **Zambri** ed alle **Guardie**.
 Il Tempio, e il gran Convito
 Ite a dispor dell' **Imeneo** Sovrano. (parte,
Ami. No, non fia mai, te ne lusinghi in vano.
 Deh! vieni amata **Argene** a questo seno:
 In te sola poss' io
 Sperar qualche conforto al dolor mio.
Arg. Misera Principessa! io pur vorrei,
 Nè so trarti d' affanno:

- Comune a entrambi è la crudel sventura;
 Ed io fin da prim' anni
 Al tuo destin unita:
 Io che passai la vita
 A te sempre fedel, io tutta sento
 La forza del tuo duol; ma la costanza,
 E la virtude che in tuo cuor risiede
 Forse otterrà dal Ciel qualche mercede.
Ami. Sì, costante son io: di **Ciro** sposa,
 Sposa a **Ciro** morirò. Frenà il **Tiranno**.
 Non sa temer quest' alma;
 Ed anche a morte in faccia,
 In faccia al **Re** nemico
 Fin ch' io vivo e respiro
 Ripeterò che è questo cor di **Ciro**;
 Ma il caro figlio, **Argene**,
 Ricerca per pietà: teco l' adduci
 Alle mie stanze, ove t' attendo in breve.
 Il suo gentil semblante,
 Il piacevol suo dir, tu ben lo sai,
 Dan tregua ai mali miei.
Arg. Tosto il vedrai.
 (parte **Amira**.
 Oh quanto mai compiangio
 L' infelice suo stato! A che ne giova
 Il nascer grandi, se d' ogni altri al paro
 Il destino crudel di noi fa gioco?
 In questo odiato loco
 Trovassi almeno il conosciuto **Arbace**.
 Ei nacque in **Persia**, e'l **Thauristano** un giorno
 Fu patria a entrambi.
 Chi sa?... forse potria
 In sì dubbioso stato
 Qualche aita recarci in tante pene.
 Ma alcun s' appressa... è desso... **Arbace**!...

SCENA III.

Arbace, e detta.

Arb. **A**rgene!...

Come tu quivi? In questa reggia forse
Con la sposa di *Ciro*...

Arg. Appunto; oggi dell'armi
Il destino crudel entrambi trasse
Qui prigioniere.

Arb. Oh quanto debbo a questa

Sorte per te funesta
S'oggi di rivederti il ben m'è dato!

Forse tra queste mura

A te giovar potrà l'opra d'*Arbace*,

Se men odioso adesso

Di quel che un dì ti fui

Non sdegnà *Argene* fidarsi in lui.

Arg. Ebben: dunque ti mostra

Generoso con noi. Vuol *Baldassare*

Oggi la man d'*Amira*, o la sua morte.

Fedele ella al consorte

Disprezza l'amor suo, la man ricusa:

In sì crudel periglio

Tu ne presta qual puoi scampo, e consiglio.

Arb. „Basta così. Vanne ad *Amira*, a lei

„Reca per or conforto, e dolce speme:

„Della porta maggior la guardia il *Prence*

„A me commise... potrò forse... addio...

„Periglioso è l'indugio.

„Conoscerai tra poco

„Quanto per te farò: vedrai, che il core

„Che io serbo in questo petto

„Meritarsi potea più dolce affetto. „

Arg. „La sua pronta franchezza in me ridesta

„Qualche lieta speranza...

„Ma col figlio si vada

„All'amica infelice. Un sì bel core

„Accresce in me pietà del suo dolore. „

(parte.)

SCENA IV.

Esterno della mura di Babilonia che si vedono
in qualche distanza. Da un lato porta di Ba-
bilonia e ponte levatojo che mette alla Scena.
Colline che sono in vista della Città: il pia-
no presenta un Campo, di cui si vedono i po-
sti avanzati.

*Soldati di *Ciro*.*

Coro **V**eh come pallido,
D'orror fremente
Mesto e dolente
S'avanza il Re!

Ciro *Ciro* infelice! ove t'aggiri, e dove
Cerca in vano il tuo cor gli amati oggetti!...
Cruda sorte dell'armi!
Perchè morte non darmi
Pria che togliermi il figlio, e la consorte?...
Muto, deserto è il campo... e l'Eco stesso
Sembra, commosso al mio dolore... oh Dio!
Rispondere piangendo al pianto mio...
Ma voi, mura spietate,
Voi chiudete di me la miglior parte!
Abatterovvi il giuro; e questo brando
Sprezzando ogni periglio
Salvar saprà tra poco e sposa, e figlio.

Ahi! come il mio dolor,
 Come calmar potrò?
 Misero, che farò
 Senza la sposa?...
 Perchè, destin crudel,
 Tormi il figlio perchè,
 Nè dar piuttosto a me
 Barbara morte?...
 Alla vendetta, all'armi
 Sdegno m'infiamma e gloria;
 Predice a me vittoria
 Lo stesso mio dolor.
 Brama sangue il core, il brando
 Cerca già gli odiati petti...
 Ma pensando ai cari oggetti
 Torna il core a vacillar.

Coro

Bando, o **Ciro**, ai mesti affetti,
 Solo pensa a trionfar.
 All'armi, alla vendetta
 Seguendo i passi tuoi,
 O tutti morrem noi,
 O vincerai, Signor.

Ciro Non più miei fidi: il mio furor non soffre
 Indugio alcun. S'apprestino le schiere,
 E i Duci in questo loco,
 Pria che notte s'inoltri, abbiano il campo.
 Il nuovo sol ci vegga
 Tentar l'assalto alle nemiche mura.
 Già coprir la pianura
 Di Dario le falangi. Egli s'avanza
 Pronto al nostro soccorso, e forse meco
 Alla gloria dell'armi unir potrassi,
 O seguirà di mie vittorie i passi...
 (*cala il ponte levatejo, e sorte Arbace dalla
 porta della Città.*)
 Ma dall'ostil recinto

Qua volger sembra un uom solingo il piede...
 Perso rassembra al manto
 Ond'ha la faccia involta...
 Chi sei? Che chiedi tu?

S C E N A V.

Arbace involto in manto alla persiana, e detto.

Arb.

Ciro, m'ascolta:

Io nacqui in Persia, e giovinetto ancora
 Vidi la reggia tua. „ L'ingrata Argene
 „ Là conobbi ed amai,
 „ Poi col padre n'andai
 „ Tra l'armi Assire, e di quel Re possente
 „ Or servo appresso il trono:
 „ Comando a mille fanti, e Arbace sono.
 „ So che 'l destin nemico
 „ E la tua sposa, e 'l figlio, e de' tuoi molti
 „ Prigionieri condusse in Babilonia;
 „ Argene stessa io vidi, e a quell'aspetto
 „ Tornò l'antico affetto
 „ A ricercarmi il cor: se tu non sdegni „
 „ Di cedere al consiglio e all'opra mia,
 „ T'additerò la via
 Sicura al tuo trionfo; e figlio, e sposa...
Ciro Non proseguire, o Duce: il mio valore
 Abbatte que' muri, e in brevi istanti
 Salir vedrai della Città nemica
 Sull'ardue torri le persiane insegne;
 Ma se pietà verace
 Ti muove il cor, o Arbace,
 Della sposa e del figlio, ambo infelici,
 Qual'è il misero stato or tu mi dici.
 Arb. Vuol Baldassar, che Amira

Te scordando, o Signor, con nuovo imene
A lui dia man di sposa. Ella ricusa;
Ma il Re crudel morte minaccia, e forse
Affrettarla potria se tu con l'armi
Tentassi a danno suo novelle imprese.

Ciro Oh Cielo, ove s'intese
Più barbara perfidia!

Arb. In me t'affida:
Vieni, o Signor, in più remoto loco
T'additerò come ottener potrai
Più sicuro l'intento.
Soffri un istante ancora;
Che l'affrettar talora
Periglioso diviene; e la vendetta
Che il consiglio matura
Quando più tarda cade è più sicura.
Avrai tu pur vendetta,
Ma cauto ad ogni evento
Pensa che un sol momento
Può tutto rovesciar.

Così leone immoto
Nel suo furor s'arresta,
Poi mostra più funesta
L'ira che tardi appar.

Ciro T'ascolterò: ma qual crudel contrasto
Di dubbiezza e timor l'alma avvelena!...
Sortirne omai desio:
Vieni, mi siegui.

Arb. Andiam, teco son'io.
(partono.)

SCENA VI.

Reggia di Baldassare.

Baldassare con Guardie.

Bal. Impossibil mi par che tal costanza
Superar non si possa; in fin ciascuno
Qua piegar deve al mio voler: se ancora
Ceder non vuole Amira
A chi il suo cuor desira,
A un Re che gli offre e libertade e trono,
Pensar degg'io ch'altra ragion l'astringa
A simile rifiuto;
Ma se non cede alfine
L'indegna a cenni miei
Com'io sappia punir vedrà costei.

SCENA VII.

Zambri, e detto.

Zam. Signore a te dal campo
Il Persiano Monarca un Messo in via,
Che parlarti desia;
Parvemi a detti suoi, che tregua o pace
Offrirti voglia: agli atti, al portamento
Uom sembra d'alto affar.

Bal. Forse di *Ciro*
La sposa e il figlio chiederà costui.
Li chiegga pure: a lui,
Purchè lungi ritragga
L'armi da queste mura, al Perso Duce,
Il figlio renderò, ma resti Amira;
Ella è cara al mio core: e se'l Persiano

Pensa toglierla a me, lo spera invano.
Si vada alla gran sala: il Messaggiero
Colà ne guida a noi.

Zam. Ubbidisco Signor a cenni tuoi. *(partono.)*

SCENA VIII.

Arbace solo.

Ordita è la gran trama; e *Ciro* istesso
Potrà stringere al sen figlio, e consorte.
Entro di queste porte
Io l'introdussi; e se il pensato inganno
Protegge il ciel, forse potrò fra poco
Trarlo d'affanno, e scioglier le catene
De' prigionieri e dell'amata *Argene*.
„ Allor sperar mi lice,
„ Che sol per me felice,
„ Paghi farà i miei voti;
„ E questo cor, che solo amor le chiede,
„ Avrà dell'opra sua degna mercede. „ *(parte.)*

SCENA IX.

Gran Sala d'udienza con Trono.

*Baldassare circondato da Guardie e Grandi, poi
Zambri introducendo *Ciro* in Abito d'Ambasciatore con seguito.*

Zam. **E**cce il Persiano Ambasciator.

Bal. T'avanza.

Ciro *Ciro* salute a *Baldassare* invia,
E pace se le aggrada.

Bal. Io bramo pace.

Ma quali i patti son?

Ciro Da Babilonia

Lungi n'andran sue schiere:

Le genti prigioniere

A te renderà la Persia, e l'armi sue

Sgombrieran la Caldea:

Pace sarà tra il Perso, e'l Rege Assiro:

Solo ti chiede *Ciro*

Il suo figlio, e la sposa: egli di guerra

Il dritto orrendo a sostener non uso

T'offre, • Re, questi patti.

Bal. Io li ricuso.

S'inganna il tuo Signor se pensa mai

Ch'io tema l'armi sue.

S'egli da queste mura

Lungi ritira il campo, e dal mio Regno,

I prigionieri in pegno

Di pace ed amistade, e il figlio io rendo;

Ma a tal viltà non scendo

Di rilasciare *Amira*

Ciro Ebben: paventa.

Vedrai di sangue e morte

Scorrer queste contrade, e i Regni tuoi:

Atre stragi e ruine

Spargeremo dovunque....

Bal. Olà, ti frena,

Ambasciator, tu stanchi il soffrir mio.

Ciro Egli è *Ciro* che parla, e non son io.

Bal. Se ti cal del tuo Re tenta piuttosto

Piegar il cuor d'*Amira* ai voler miei.

S'ella resiste ancora

Dovrà subire inevitabil morte.

Da sì funesta sorte

Tu ritrarla potresti: in questo giorno

Ella per tuo consiglio

A me porga la mano,

E tutto a te concedo e al tuo Sovrano.
Ciro (L'ingannarlo mi giovi.) Ebben, Signore,
 Tentar saprò quanto m'imponi. (Almeno
 La rivedrò così.)

Bal. Zambri, qua venga
 La Principessa tosto.

Zam. Ella s'appressa.

Ciro (Che momento crudel!... eccola... è d'essa.)

SCENA X.

Amira, e detti.

Ami. Cielo! che vedo mai!... sogno!... qua *Ciro*...

Ciro Qua *Ciro*, Ambasciator me stesso invia:

Di te saper desia,

Dell'amato Cambise;

E molte cose e molte a te Regina

Svelar degg'io per cenno suo, se pure

Nol divieta il Monarca a noi presente.

Ami. (Io non so s'io m'inganno, o s'egli mente.)

Ebben, digli ch'io l'amo...

E che il figlio infelice...

Rammentandomi il dolce suo sembiante,

Tempra talor il duol di questo core;

Ma tu mi svela i sensi tuoi... che tardi?...

Deh! per pietà favella

Di lui... di te... dell'amor tuo... che dico!

Ah! no, taci... mi fuggi...

Il tuo aspetto... il tuo dir... timor m'infonde,

E quest'alma si perde, e si confonde.

Vorrei veder lo sposo,

Stringerlo al sen vorrei,

Ma ancor de' voti miei

Non sente il Ciel pietà.

Coro Ti calma, ti consola,
 Il Ciel si placherà.

Ami. Ah! che spiegar non posso
 Quello che in petto io sento,
 E'l mio crudel tormento,
 Più grande ognor si fa.

Coro Deh! ti consola e spera,
 Che il Ciel si placherà.

Ami. No, più non spero, oh Dio!
 Trovar felicità.

Che crudo istante è questo!

Che palpito, che pena!

Tormento più funesto

Del mio no non si dà.

Coro Ti calma, ti consola,
 Che il Ciel si placherà. (*Ami. parte.*)

SCENA XI.

*Baldassare, *Ciro*, e Zambri.*

Bal. L'aspetto mio... la mia presenza vedo
 (*a Zambri.*)

Che l'atterrisce... Ambasciator, ti lascio.

Ad Amira potrai

Più libero parlar; ma ti rammenta

Quant'ora imposi a te: di qua non lungi

Inosservato intanto i moti, i detti

Conoscere potrò.

Ciro Ti prego, o Sire,

Fa che ritorni Amira,

E che'l suo figlio ancora

Qui venga per brev'ora:

Tenerazza di madre a detti miei

Accrescerà vigore. (*A questo seno*)

Io stringerò così Cambise almeno.)

Bal. E ben, pago sarai. Amira, e il figlio
(ad una Guardia che parte, poi torna col figlio.)

Tosto qua vengano. Sieguimi, in disparte
(a Zambri.)

Tutto veder potrem.

Zam. Ti sieguo. (a Bald.)

Ciro All'arte.
(Baldassare, Zambri, e Guardie si ritirano,
lasciandosi tratto tratto vedere tra le Scene.)

SCENA XII.

Ciro, Amira, e seco una Guardia che conduce
Cambise e poi parte.

Ami. **O**h caro figlio!... Oh di quest'alma primo
(correndo al figlio che gli vien rilasciato
dalla Guardia.)

E più tenero affetto!

Deh! vieni a questo petto:

Tu sol l'alma sollevi in tanti affanni.

Ciro Non più... t'allegria Amira. In questo giorno
Sposa di Baldassar ti vuole il Cielo.
Dunque tu cedi...

Ami. Io raccapriccio!... io gelo!...

Ma dove son'io mai!... Tu pur non sei...

Che più di me dovresti

Odiar l'empio tiranno? Ah! la mia mente

Più non si regge in tanti dubbj involta.

Ciro (Nè posso dire a lei che il Re ci ascolta.)

Ami. E fia ver, che tu possa

In questo luogo ancora

Favellarmi così?...

Ciro

Questo ch'io stringo
(prendendo fra le braccia il figlio
e carezzandolo con tenerezza.)

Tenero pargoletto al seno mio,

Questo che tragge il pianto dal mio ciglio

Egli è di Ciro pur... egli è tuo figlio.

Tu l'ami, e poi non pensi

Ch'ei perirà... se tu resisti...

Ami.

Oh Dio!...

Ciro E perirai tu stessa. Il Re decise

Di lui, di te la morte... Or vedi come

La tua crudel costanza

Saria cagion di pene e di tormenti

„ A ognun che t'ama, e quanto

„ Si struggerebbe in pianto

„ Ciro... il tuo sposo istesso,

„ Che perdere la sposa al figlio appresso.

Ami. „ Ah taci omai, crudel!... par che tu goda

„ Lacerandomi il cor... in questa guisa

„ M'insulti e mi deridi?...

„ Deh! piuttosto m'uccidi

„ Se cambiasti per me l'antico affetto;

„ Ma l'abborrito nodo

„ D'un tiranno crudele

„ Non vantarmi così... cessa una volta...

Ciro (Oh Dio! non sa che Baldassar ascolta.) „

Ami. No: risoluta io son; e tu spergiuro

Di vincerti in van la mia costanza.

Se tu più quel non sei,

Che degli affetti miei

Grata avesti ogni cura, ogni pensiero,

Io t'amerò, spietato, anche infedele;

E a tuo rossore eterno,

Caro sempre al mio core,

Per me tra mille pene e mille guai!

Tu sposo mio, tu Ciro ognor sarai.

SCENA XIII.

Baldassare, Zambri, Guardie, e detti.

Bal. Pur ti sorpresi menzognero, audace.
Sotto mentite spoglie in te ravviso
De' Persi il Re nemico...
Lo spavento d' Amira,
Il tuo parlar, il tuo rossor t'accusa:
Fremer d'ira mi sento!
Ma non andrà impunito il tradimento.
Guardie. Olà.

Zam. S'arresti.

Ciro e Ami. Oh Dei!

Bal. Quale ardir!
(*a* *Ciro* *che mostra volersi difendere.*)

Zam. A noi t'arrendi.

Bal. Vedo alfin: che *Ciro* sei.

Zam. Deh, Signor, l'ire sospendi!

Bal. Qua punir degg'io l'indegno.

Zam. Più non frena il Re lo sdegno.

Tutti Che fatal orrendo giorno!

Le sue furie a noi d'intorno

L'atro *Averno* suscitò.

Ciro Il furor del Re sdegnato

Mi ricorda il mio periglio:

Per la sposa, e per il figlio

Quanto, oh Dio, temer dovrò!

Bal. Per te ancor pietade io sento: (*ad* *Ami.*)

Dì che m'ami, e questo accento

Sol può *Ciro* tuo salvar.

Zam. Rendi alfin il Re contento:

Quest'orribile momento

Puoi tu sola ancor cangiar.

Ami. Qual sorpresa!... oimè, qual duolo!

Desolata... disperata...

Più non reggo al mio penar.

Ciro Ah mia sposa!...

Zam. Cedi *Amira*...

Ami. Ho deciso...

Bal. Ai ceppi indegno.

(*alle Guardie che circondano* *Ciro* *incatenandolo.*)

Tutti Già dell'alme il rio contrasto

Sdegno, tema, ardir infonde:

Vario affetto si diffonde,

E non ha più pace il cor.

C O R O .

Tu puoi solo, o ciel clemente,
Render pace in tanto orror.

Fine dell' Atto primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Reggia di Baldassare.

Argene, Arbace, e Cori.

CORO.

Si bell'alma soccorrete
Voi che avete il cor pietoso:
Vegga Amira il caro Sposo,
E sollevi il suo dolor.

Arg. Deh vieni per pietà! Rattentra, Arbace,
Dell'infelice Principessa il duolo.
Ciro di ferri stretto
Geme in carcer oscuro: Amira il chiede,
Nè può vederlo sol; piange... sospira
La misera consorte,
E chiede esser compagna alla sua sorte.
Arb. Perigliosa è la via: ma, se il consente,
Di sotterraneo calle
A me noto è il sentier che là conduce
Dove **C**iro è in catene;
Se può recargli speme
Lo Sposo riveder, farò che a lei
Servan di fida scorta i passi miei.

(partono.)

SCENA II.

Prigione sotterranea.

*Ciro in catene appoggiato ad un sasso, ed
immerso nel più cupo dolore.*

Ciro **D**unque fia ver che il vincitor di Cresò,
De' Lidj il domator di ferri cinto
Penar debba così?... Misero!... ah! quanto
Il destino crudele
Ti persegue! e t'opprime!...
E pur quello son' io,
Cui d'Israello il Dio
Dee confidar la sua vendetta!... Il giuro,
Nume, che pur ti sento entro il mio cuore,
Vendicato sarai... Nel giorno istesso
Ch'io vincerò per te, de' fidi tuoi
Sciolti saranno i ceppi e le catene,
Liberò il culto suo!... Ma dove sono?...
A chi parlo infelice?... e che ragiono?...
La consorte adorata
Potessi un solo istante
Almeno riveder... No, tal contento
Io più sperar non oso.

SCENA III.

Arbace che conduce Amira, e detto.

Arb. **I**o la guido al tuo seno.

Ciro

Oh sposa!

Ami.

Oh sposo!

abbracciandosi con iscambievole tenerezza.

Ciro Nello stringerti al mio petto,
Cara sposa, amato bene,
Son men crude le mie pene,
Trova pace il cor in te.

Ami. Quanta gioja in te ritrovo
Non può dirlo il core oppresso;
Questi sguardi, e questo amplesso
Te lo dicano per me.

a due Di questo sen fra i palpiti
Ti giura il labbro, il core,
Che mai di fè, d'amore
Per te non cangierò.

Ami. Ma quai voci?...

Ciro Qual splendore?...
*guardano entro la Scena, e vedono lo
splendore delle faci.*

Ami. Che fia mai?...

Ciro Qualcun s'avanza.

a due Di nostr'alme la costanza
Quanto ancor soffrir dovrà!

SCENA IV.

*Baldassare seguito da Soldati, parte de' quali con
fiaccole, e detti.*

Bal. **Q**uivi uniti?... ah qual dispetto!...
Schernire i voler miei.
Dunque così potete?
Perfidi alfin dovrete
Dell'ira mia tremar.

Cir., ed Am. Qual sorpresa!...

Bal. Empj, tremate.
*tutti rimangono estatici nella
sorpresa.*

Ciro, ed Am. Fiero nell'anima
Terror si desta,
Gli accenti arresta,
Nè so perchè.

Bal. Sdegno nell'anima
Fiero si desta:
L'amor m'arresta,
Nè so perchè.

Bal. Nè dovrà piegar quel core
volto ad Ami., e con espressione.
Di quest'alma al bel desio!

Ami.,
Ciro Il tuo sdegno è il piacer mio,

Il trionfo di mia fè.

Bal. Verserò quel sangue, indegni!

Ciro Io non temo.

Ami. Io non pavento.

Bal. Dunque invan?... *(ad Ami.)*

Ami. Piuttosto morte.

Bal. E verrai?... *(a Ciro)*

Ciro Perir con lei.

Bal. Ah si tolga a me costei,
Più non reggo al mio furor!

Ciro, ed
Ami. Ah che il togliermi da lei.

E' il maggior d'ogni dolor!

*(al comando di Baldassare alcuni Sol-
dati s'avanzano circondando Ciro
ed Amira, e li conducono entro
la Scena da parti opposte; e Bal-
dassare seguito dalle sue Guardie
sorte per altra parte.)*

SCENA V.

Reggia come nell' Atto Primo.

Zambri, ed Argene.

Zam. **U**disti Argene? è pronto il gran Convito,
E Baldassere impone
Che Amira, che tu stessa
Sediate alle sue mense.

Arg. E qual piacere
Nel tuo Monarca è mai
D'opprimerci così? Mentre d' Amira
Geme in cercar lo sposo e in ferri stretto,
Ci vuol del suo diletto,
Delle sue gioje a parte?

Zam. Chi sa! forse potria
Fra il piacer delle feste e l'allegria
La tua Regina con accorti modi
Per il figlio, per se, per il consorte
Trovar pietà nel Re: forse... ma vanne:
Nunzia del regal cenno a lei ti rendi,
Teco l'adduci; addio.

Arg. Colà n'attendi.
(partono.)

SCENA VI.

Notte.

Gran Sala illuminata adorna di sontuosi drappi e di vasellami ricchissimi per servizio della Mensa imbandita, con coppe, fiori, e vasi sul lato sinistro della Scena: le Guardie, ed i Cori musicali vi stanno intorno.

Baldassare, Zambri, Amira, Argene, Arbace con altri Principi, e Donne Babilonesi.

Coro **I**ntorno fumino
Gli arabi odori,
Le tazze versino
Grati liquori;
E in tuon festevole
Musici Cori
Contento spirino
Letizia, amor.

Bal. Meco s'allegri ognuno: è questi il giorno,
In cui di Belo il Nume
S'onora fra le tazze, e fra i conviti.
Bando ai tristi pensier: le meste cure
Vadan lungi dal soglio;
Qui sol amor, beltà, contento voglio.

(li Convitati siedono avanti al Re.)

Coro. In tuon festevole
Musici Cori
Contento spirino
Letizia, amor.

Bal. Son questi, o Zambri, i vasi
Che trasser gli avi miei dal Tempio odiato
Del Nume degli Ebrei?

Zam. Come imponesti, o Sire,
 Quì recar li feci io...

Bal. Ricolmi tosto
 Di fumoso liquor ne sugga il labbro
 Grata bevanda, ed alle nostre menti
 Gerosolima torni, e le sue genti
 Da noi sconfitte e vinte,
 E lo scorno del Dio
 Che mal da lor difeso
 Perdette un giorno in quel tremendo scempio
 Il trono, l'Are, i Sacerdoti, il Tempio.
(tra lo scroscio del tuono e dei lampi appari-
sce una Mano, che imprime sul muro a ca-
ratteri di fuoco. Mane, Thecel, Phares;
ed alla vista di tale prodigio s'alzano i Com-
mensali dalla tavola, e tutti rimangono nell'
atteggiamento della più trista costernazione.

Bal. Qual tetro orror m'assale! E chi può mai
 Svelar a me del Ciel le cifre ignote?...
 Vengan i Magi tosto, e ognun, che seco
 Delle divine cose i sensi intenda...
(una Guardia parte al comando di Baldassare.
 Al terribile aspetto
 Di quella vision nel petto io sento
 Acerba smania, ignoto turbamento...
 Sogna larve la mente?...
 Oppur videro il ver questi occhi miei?...
 Dove son'io!... Ma voi, che a me d'intorno
 Confusi e taciturni omai restate
 Perché mesti così?... deh via parlate.

Coro
 (Calma l'affanno
 (Calma il dolore
 (Che del tuo core
 (Degno non è.

Bal. Che calmi il mio dolor? come potrei
 Se di eventi funesti

Nunzia la fatal mano
 A me nel seno impresse
 Turbamento mortal! nò:
 Non fu sogno o illusion:
 Là, parmi ancor vedere
 Il Celeste prodigio
 Che di terror m'ingombra
 E di freddo sudor i sensi adombra.

Se quì presso a me restate
 Fidi amici, amato bene
 Dal mio duol, dalle mie pene
 Sento l'alma sollevar.

Lieto ormai... ma che sento
 Qualcuno a noi s'avanza,

SCENA VII.

Maghi preceduti dal Profeta Daniele, e detti.

Bal. Chi sei?... che vuoi.
 Dan. Daniello io son, che a te spiegar m'è imposto
 I voler del Ciel! delle tue colpe
 Il fine è giunto ormai:
 Vedesti in quello scritto,
 La pena meritata al tuo delitto.
 Di Babilonia infida
 Spariranno le mura, e la memoria,
 I nemici vittoria
 Avran sopra di te: tu stesso, e i tuoi
 Sparvi qual polve al vento:
 Il nuovo sol a nascer non vedrai
 Fian l'armi tue sconfitte, e tu morrai.
 Bal. Dunque di sangue e morte
 Minaccia un Dio crudele, e di sconfitte?
 Oh patria! o figli miei.

Io non sono più in me: piango... sospiro
E di rabbia e dolor fremo e deliro.

Deh per pietà s'affretti

A un misero la morte

Che affanno oh Dio che spasimo

Che orribile momento

Chi mai provò fin'ora

Eguale al mio dolor?

Coro.

(Da calma a quell'affanno

(Da tregua al tuo dolor.

Bal.

Come calmar l'affanno

Se mi si spezza il cor.

SCENA VIII.

Arbace con Guardie, Amira, ed Argene.

Arb. „ **P**erdona, o Principessa, odioso incarco

„ Pur m'è forza eseguir: guidarti deggio

„ Al carcere di Giro... il cor ne geme,

„ Ma non dispera ancor... Il Ciel clemente

„ Che vede i mali tuoi

„ Veglia alla tua salvezza,

„ E quanto a te il periglio è più vicino,

„ Tanto cambiar può in lieto il tuo destino.

Ami. „ Più lieta son se unita a Giro anch'io

„ Seco potrò spirar... Timor non sente

„ Nelle sue crude pene

„ Quest'alma avvezza alle sventure. „

Arg.

Oh quanta

Pietà mi desti in sen! Teco vogl'io,

Seguace ognor fedele,

O vivere, o morir...

Ami.

Ah! vivi, amica,

Più felice di me; così potessi

Salvar lo sposo e 'l figlio... è questi il duolo
Chi mi lacera il cor, che mi tormenta.

Deh! tu se m'ami ancora

Qui ti rimani, Argene: ogni tua cura

Poni a salvar quegli adorati oggetti,

In cui sol vivo... Impetra a lor pietade:

A ognun ne chiedi; e piangi, e prega, e tenta

D'impietosire il Re. Nei Numi io spero,

Che s'io potessi udir ch'essi vivranno,

Io morrei senza pena, e senza affanno.

Deh! per me non v'affliggete,

Ma per lor, che piango anch'io:

E' di madre il pianto mio,

E' di sposa il mio dolor!

Tu Nume de' Numi, (*volta al Cielo.*

Signor de' viventi.

Che vedi, che senti

De' miseri il duolo

L'affanno crudel.

Ascolta i miei voti,

Mi salva pietoso

Col figlio lo sposo,

E al duol di quest'alma

Soccorri dal ciel.

(*partono.*

SCENA IX.

Reggia.

Zambri.

Troppo l'ira de' Numi è manifesta.

In quelle orrende note

Chi mai legger potrà felici eventi?...

Dal lungo assedio stanche son le genti,

Nè cessan l'armi Perse

D'assalirci ogni dì... Fremon di sdegno
 Pei regj prigionieri
 I nemici guerrieri...
 Crescono a noi d'intorno armi ed armati,
 E sangue oggi si versa in queste mura.
 Terribile sciagura
 Minaccia un uom divino: in ogni aspetto
 Sta dipinto il terror, nè trovo un solo,
 Cui non regni nel cuor spavento, e duolo.

S C E N A X.

Argene, e detto.

Arg. **D**eh! tu m'aita, o Zambri, al Re mi guida:
 Gettarmi ai piedi suoi, pregarlo io voglio
 Per Ciro, per la tenera consorte
 Pietà impetrar da lui...

Zam. Vano desio
 Tu nutri, o donna... In se raccolto giace
 Il mesto Re, nè parla altrui, nè ascolta.
 Tristo, pensoso, e nel suo duolo oppresso,
 Vieta a ognun Baldassare, e a me l'accesso.

Arg. Quanto infelici siam!... Ma tu non puoi...

Zam. Nulla poss'io...
Arg. Barbaro!... E dunque ognuno
 Fra queste indegne soglie
 Ha più crudel di tigre il cor nel petto?...
 Nò, che pietoso affetto
 Degl'infelici il pianto in voi non muove;
 Ma verrà forse il giorno,
 In cui sdegnati i Numi
 Puniran sì feroci empj costumi.

Chi disprezza gl'infelici,
 Chi il suo pianto non ascolta
 Sa punire il Ciel talvolta
 Dell'idegna crudeltà.
 Cangia aspetto al suo destino,
 E infelice il disumano,
 Chiede altrui pietade invano
 Se fu sordo alla pietà. *(partono.)*

S C E N A XI.

Gran Piazza di Babilonia. Sulla dritta sfondo, che
 lascia vedere la Reggia di Baldassare: sulla si-
 nistra arco trionfale, che mette alla porta mag-
 giore della Città.

*Arbace con Duci e Soldati che scortano la famiglia
 di Ciro al luogo destinato al supplizio: tra i Sol-
 dati, Ciro ed Amira in catene col figlio, Baldas-
 sare e Zambri accompagnati dalle Guardie, Arge-
 ne nell'atteggiamento della maggior tristezza sie-
 guono il convoglio.*

*(aprendosi le file permettono d'avanzarsi nella Sce-
 na a Ciro, ad Amira, ed al figlio, che restano
 in mezzo fra Baldassare e Zambri da una par-
 te, Arbace ed Argene dall'altra.)*

Coro **D**unque in oggi i Numi irati
 Voglion tanta crudeltà?...
 Infelici... sventurati...
 Quanto mai ci fan pietà!
Ciro Oh delle pene mie, de' miei contenti,
 Fin che piacque agli Dei, dolce compagna,
 Giunto è l'amaro istante, in cui conviene

Dividerci e morir!... Morte non teme
 Quest'alma nò, che ancor a morte innante
 Serbano gl'innocenti il cor costante;
 Ma fissandoti in viso...
 Pensando alla tua fede...
 Veggendomi la sposa e 'l figlio accanto
 Regger non sò, non sò frenare il pianto!
*(volgendosi con trasporto ad abbrac-
 ciare il figlio.)*

T'abbraccio, ti stringo
 Mio tenero figlio
 Col pianto sul ciglio,
 Coi baci d'amor.
 Quel sangue che un giorno
 Nel sen ti versai
 Tu sparger dovrai
 Dal misero cor.

Bal.

Che si tarda?...

Tutti

Oh quanto affanno!

Ciro

Sì, vedrai crudel tiranno
 Me, la sposa e 'l figlio esangue,
 Ma innocente è questo sangue,
 E dal ciel vendetta avrà.

Coro

Pur versar dovrà quel sangue,
 Pur morir, oh Dio, dovrà!

Ciro

Deh! tergi sposa alfine
 Quelle lacrime amare...
 Tu mi laceri il cor!... Se m'ami ancora,
 Se abborri, quant'io t'amo, il Re nemico,
 Siam vendicati assai.
 S'incontreranno un dì
 Colà nel guado estremo
 Dell'amor nostro gli ultimi sospiri;
 E si diran contenti
 In quel punto crudele:
 Spira quest'alma, o caro, a te fedele.

E lieto, e contento
 Nel placido Eliso
 Lo spirto indiviso
 Beato sarà.

Di morte desio
 Nell'alma s'accende,
 Che grata la rende
 La tua fedeltà.

Coro

Qual pietade in sen ci desta
 Così rara fedeltà!

Bal.

Ma si vada...

Tutti

Ah! non v'è scampo.

Ciro

Quanto, oh Dio, quel cor è oppresso!
 A te un bacio... a te un amplesso,
(al figlio, ed alla sposa.)

E poi vadasi a morir.

*(il convoglio che scorta la famiglia di Ciro
 segue la marcia verso la sinistra, Bald.
 e Zambri seguiti da alcune Guardie
 s'avviano verso la Reggia.)*

S C E N A XII.

Reggia.

*Un sordo rumore di voci e di spade annunzia com-
 battimento e strage: le Guardie vanno confusa-
 mente fuggendo per la Scena, Zambri in atto di
 disperazione.*

Zam. **A**bbia fin l'atra strage, o Dei pietosi!
 Mentre in profondo sonno
 Sta Baldassare, han la Città sorpresa
 Le falangi nemiche... Abbassan l'armi
 Vinte le nostre schiere... il sangue scorre

Dentro la Reggia istessa... ahimè! che fia
Del Re, di noi?... In sì crudel conflitto
Tu ne soccorri, o Ciel, tu ne difendi!

*(snuda la spada, e va per partire,
ma s'incontra in Ciro.)*

SCENA XIII.

*Ciro ed Arbace con spada snudata, e seguito
di Soldati Persiani e Medj.*

Ciro **E**mpio! cedi quel ferro, e a me t'arrendi.

Zam. E Ciro vive ancor!...

Ciro Sì: vivo, indegno!

Troppo nel ferir lenti

Furo i ministri infami

Del Re crudel, che omai quì più non regna:

E di tanti delitti il Ciel sdegnato

Me soccorse pietoso, e lor distrusse;

Egli armò le mie schiere, ei mi condusse

A vincere, a ferir... Tu corri, Arbace,

Guida i soldati miei. Del Re gli amici,

La famiglia, i congiunti abbiano morte,

Nè si risparmi il sangue... un Dio m'ispira:

D'un Nume irato la vendetta è questa;

Compj i miei cenni, e 'l mio trionfo appresta.

(Ciro parte seguito da una porzione di Guardie che scortano Zambri, seco lui Arbace

con l'altra porzione di Guardie va dall'op-

posta parte.)

SCENA ULTIMA.

Gran Piazza di Babilonia.

Marcia de' Soldati che entrano per l'arco trionfale, e precedono il Carro, su cui stanno Ciro ed Amira seguito da Duci e Guardie Persiane; Zambri ed altri Schiavi Babilonesi incatenati sieguono il suo trionfo.

*Ciro, Amira, il Figlio, Argene, Arbace,
e Zambri.*

Coro

Al vincitor clemente

Cede l'Assiria il Trono:

Invoca il suo perdono,

Spera da lui pietà.

Ciro

Sento che un Dio m'ispira

L'insolito vigore,

Per se di Ciro il core

Tanto valor non ha.

Ami.

Contenta alfin respira

Quest'alma in tant'orrore,

E sposo e figlio al core

Tornan felicità.

Zam.

Del Ciel placata è l'ira,

Speriam nel vincitore;

Grande è di Ciro il core,

Felice ognun sarà.

T U T T I.

Fra lieti evviva e cantici

Di questo dì l'onore

Ridoni ad ogni core

Calma e felicità.

F I N E.

